

FENRIR E I LEGACCI DELL'HITLER-JUGEND

GIANLUCA DRIGO,
PIETRO FRANCHIN[✱]

Progetto indagato
Hitler-Jugend, accampamenti, 1937 ca.

341 FENRIR E I LEGACCI DELL'HITLER-JUGEND

Negli anni più cupi del secolo scorso, nella selva della Schwarzwald emerse una particolare e terribile bestia architettonica: l'accampamento dell'Hitler-Jugend. Dietro all'apparente semplicità dei campi dell'associazione giovanile nazista, si cela infatti un'architettura animata dalla complessa *Weltanschauung* nazionalsocialista. Condannata alla *damnatio memoriae*, questa esperienza tabù sembra lanciare un prezioso monito: tentare di addomesticare ciò che per definizione risulta indomabile (la selva), non può che sfociare in un rovinoso atto di *hybris*. Il campo dell'Hitler-Jugend può essere infatti letto (sia nella propria materialità che nelle tensioni astratte a cui aspira) come tentativo di addomesticazione dell'elemento silvano alle esigenze di regime (e quindi umane). Il radicale esempio della Gioventù hitleriana non è che infatti manifestazione estrema e degenerata di una concezione del mondo assai più diffusa e presentabile: ricondurre un elemento per definizione esterno all'uomo a significati intrinsecamente umani. Il caso nazionalsocialista (di cui il campo dell'Hitler-Jugend rappresenta solo una delle molteplici manifestazioni) ci segnala in particolare un malevolo artificio: far coincidere la Schwarzwald (e più in generale il territorio teutonico) con il concetto di Germania. Per comprendere ed esplorare questa particolare concezione di selva, intesa come ente dominabile e riducibile a significati umani, conviene tuttavia ora una dissezione delle nature e delle proprietà della sua architettura portabandiera: il campo del Hitler-Jugend.

Progettato per forgiare la mente dei futuri soldati del Reich, il campeggio dell'Hitler-Jugend intreccia e materializza le componenti culturali fondamentali del regime hitleriano, diventando spazializzazione della fanatica affermazione di identità nazional-razziale della fede nazionalsocialista e del militarismo del regime. L'anatomia spaziale del progetto di rieducazione tedesco, illustrato con glaciale precisione nel manuale ufficiale *Freude, Zucht, Glaube*[✶], trova la sua prima figura di riferimento nell'accampamento militare. Il *Volk* deve essere allevato sin nella sua gioventù alla vita guerriera. La prima figura ispiratrice è infatti il *castrum*, l'accampamento romano. L'Hitler-Jugend, tuttavia, fonda la propria architettura su un obiettivo ben più ambizioso della semplice marzializzazione della propria gioventù: essa vuole diventare mezzo per raggiungere "l'unità etnico-politica"[✷] del Reich. Ben radicata nella cultura tedesca era infatti la convinzione che solo tramite la sperimentazione e l'esperienza del territorio e della naturalità tedesca fosse possibile trovare e comprendere lo spirito profondo e autentico del *Volk* e della sua *Heimat*[✸]. Ben prima dell'avvento del nazionalsocialismo, la cultura tedesca fu infatti pervasa da questa profonda fede nella sperimentazione della natura come affermazione di identità nazionale, individuando nel campeggio il medium spaziale più adatto allo scopo:

Through collective gatherings such as the *Erste Freideutsche Jugendtag* in 1913, the German youth movements expressed their cultural and political intentions: hiking and camping were not only to arouse feelings of natural beauty, but also, the love for the natural landscape as a national *Gemeinschaft* (community). Despite, or rather because of, its ephemeral nature, camping allowed an active domestication of place. As such, the natural environment could be experienced as a *Kulturlandschaft* ("cultural landscape") in which a harmony between nature and *Gemeinschaft* was assumed. As pointed out by many historians of modern Germany, the concept that allowed this transfer across spatial scales was that of the *Heimat* (homeland), which at once signified the locality, the region and the nation. ¹

L'Hitler-Jugend si appropriò di queste pulsioni e le piegò alle esigenze totalitarie del regime, rendendo il proprio accampamento da una parte strumento di militarizzazione della propria gioventù e dall'altra fanatica affermazione di unità etnico-razziale:

The Wandervogel and the Freideutsche Jugend developed the notion of a holistic relationship between the German community and the national territory, a notion that was radicalized by the National Socialists to forge a symbolic appropriation – and ultimately physical occupation – of the natural landscape as an exclusively German good. ²

L'eredità di queste associazioni giovanili fu dunque raccolta e piegata alle ambizioni di regime e nel campeggio fu trovato il medium spaziale ideale per attuare questo disegno di dominio: il campeggio. Particolarmente indicativo di questa convinzione sono le parole di apertura del manuale ufficiale di *Freude, Zucht, Glaube*: "In nessun altro luogo siamo più vicini alla natura e al paesaggio che in campeggio" ³.

La volontà di evocare l'unità etico-razziale del Reich tramite il campeggio, non poté che influenzare direttamente le forme del campo dell'Hitler-Jugend, diretta espressione del regime. Per evocare l'"innata relazione tra architettura, razza e paesaggio" ⁴ che lega il *Volk* alla propria *Heimat*, la figura del *castrum* romano (figura straniera) non può che essere contaminato dalle forme e dai significati di un artefatto espressione dello spirito teutonico: il villaggio tedesco medioevale. Le squadrate forme del *castrum* non possono infatti che essere lette come atto che nega ogni rapporto armonico con la selva teutonica e quindi, per estensione, con la Germania. Si rende quindi necessaria l'evocazione di una chimera architettonica che da una parte riprenda la natura guerresca dell'accampamento e dall'altra certifichi l'alleanza tra il *Volk* e l'elemento silvano, generando l'anatomia della bestia architettonica dell'Hitler-Jugend.

La prima azione progettuale è la costruzione del recinto che, segnando la soglia e il confine, mette al bando i forestieri. All'interno della palizzata si estende il paesaggio omogeneo delle tende, arti della futura società nazionalsocialista, che, disposte in ordine gerarchico, custodiscono il cuore dell'organismo: il campo di Marte. Quest'ultimo, citando la conformazione spaziale del villaggio tedesco, risulta essere dominato dal vessillo del Reich che si erge come la nuova cattedrale del villaggio: la svastica ha sostituito la croce. Vi è, infine, a capo dell'intera composizione, la testa dell'accampamento: il *Feierstätte*, cavea teatrale dove propaganda il culto della guerra tramite canti e leggende. Ma questi elementi risultano restituire solo l'evidenza più superficiale della volontà di cui è investito l'artefatto del Reich.

Oltre la sua anatomia più evidente, l'anima progettuale dell'accampamento dell'Hitler-Jugend risiede in una precisa volontà progettuale: l'architettura deve essere figlia della Foresta Nera, spazializzando la ricerca del concetto di armonia tra umano e selva, intesa come "la lotta tra – e l'unisono di – natura e cultura" ⁵. Il nucleo spaziale fondamentale del campo è infatti la selva stessa, che diventa genitrice e materiale di progetto principale della fisionomia spaziale e della materialità stessa dell'accampamento. L'intero campo rivela infatti un rapporto di completa dipendenza con il suolo silvano su cui si erge: le caratteristiche di quest'ultimo regolano la conformazione dell'accampamento, che nella sua articolazione asseconda le forme del grembo materno di Germania, e la sua corporeità, gli elementi costitutivi-costruttivi sono frutto della foresta che lo circonda. Solo tramite questo rapporto diretto con l'elemento silvano il progetto può reclamare i propri obiettivi-nature: l'educazione della gioventù hitleriana al culto della Patria mediante l'immersione nel sacro territorio silvestre, custode dello spirito teutonico. Questa necessità di rendere campo e foresta parte di un indistinguibile e armonico cosmo germanico viene ancora di più sottolineato dallo sforzo progettuale atto a presentare il campo come organismo soggetto alle leggi della Foresta Nera. Parte integrante delle regole compositive che fissano il layout ideale dell'accampamento si concentra infatti sul ciclo vitale di quest'ultimo. Il manuale di partito risulta essere ferreo a riguardo: il campo deve nascere (sia formalmente, che nella propria matericità) direttamente dalla conformazione del suolo silvano, lottare con esso (alimentando la propria vita tramite lo sfruttamento delle risorse della foresta) e, infine, morire, completando il proprio ciclo vitale tornando selva (secondo le istruzioni del manuale, il campo una volta dismesso non avrebbe dovuto lasciare alcuna traccia di sé). L'accampamento dell'Hitler-Jugend diventa quindi una bestia architettonica che si dichiara

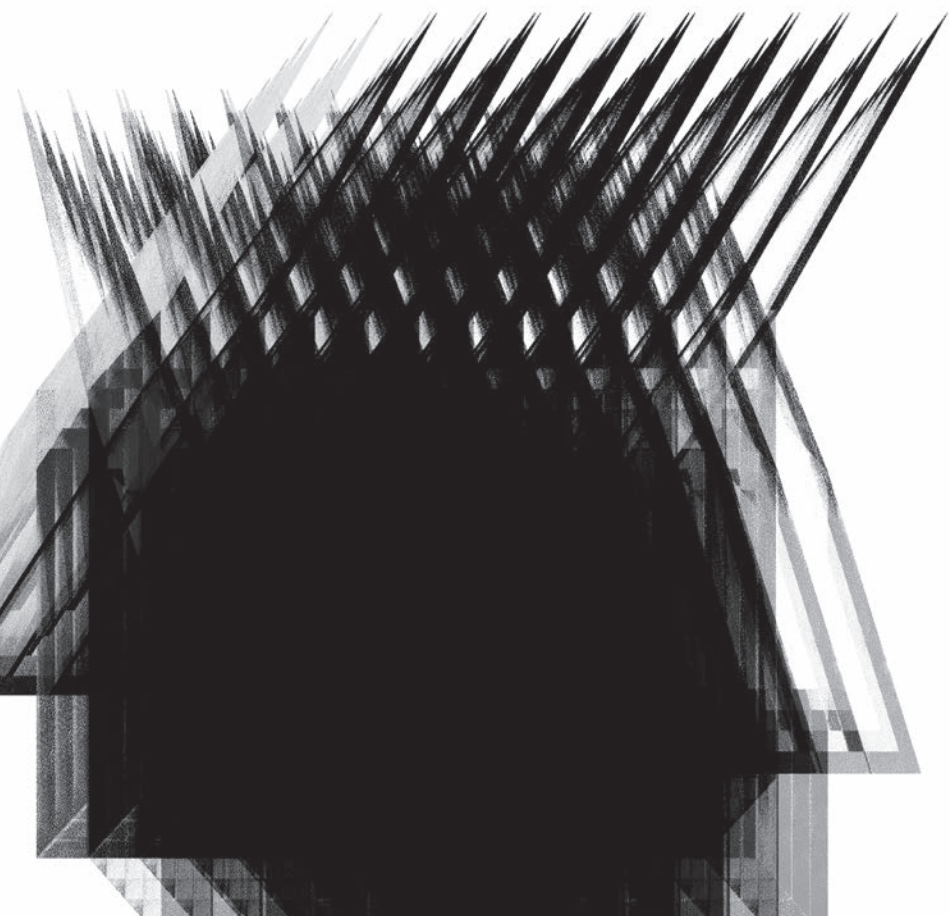
come armonicamente inserita nell'ecosistema Germania e ostenta la propria sottomissione alle insondabili leggi delle divinità silvane teutoniche. Quest'apparente sottomissione all'elemento silvano nasconde tuttavia il fondamentale inganno di quest'architettura. Lo sforzo progettuale che anima questa architettura sembra infatti avere un preciso obiettivo: forgiare una catena artificiale tra il sangue del *Volk* e il suolo dell'*Heimat*, unendoli così ai dettami della missione nazista. L'operazione di mistificazione è chiara: la selva diventa strumento di propaganda dell'*hybris* nazionalsocialista. La falsa equivalenza tra leggi della natura e il destino di conquista della razza tedesca, sembra infatti segnalare una precisa intenzione: sottomettere la selva al servizio del Führer. Lo spacciare le leggi dell'uomo come insindacabili ed ancestrali leggi naturali, non può infatti che sottintendere un violento tentativo di addomesticazione dell'elemento silvano. Questa intenzione sembra trovare una sua cristallina manifestazione nel tentativo di infondere all'accampamento un soffio vitale. Il ciclo di vita dell'architettura non è che infatti un teatrale artificio, regolato e congelato in ogni suo aspetto dalla burocrazia di regime. Ciò che si presenta come vivo e selvaggio (in quanto figlio della Foresta) non è che freddo calcolo. Questo risulta essere particolarmente evidente nella messa in scena della morte dell'architettura. Come nota Kenny Cupers, infatti, questo approccio nasconde un tratto fondamentale dell'ideologia nazista:

Despite this seemingly thoughtful attitude to conserve the landscape, the design of the camp, which include wooden fencing and a dug-in gathering ring, still required large displacement of earth and the consumption of considerable amounts of wood. These were nevertheless seen as simply reversible actions in an otherwise unchanging natural landscape. This assumption of reversibility revealed the deep-seated belief in human manipulation of nature as a material resource that was inherent in Nazi ideology. ¶ ¶

La codificazione a priori della morte del manufatto ne rivela la natura di mero preordinato atto coreografico, deformato dalla fanatica ideologia nazionalsocialista e volto a una completa sottomissione dell'elemento silvano al potere dell'uomo. L'antropica "coreografia della fine" ¶ ¶ del Reich ne svela l'inganno fondamentale: l'affermazione del Führer come padrone della selva non può che essere messa in scena di un'armonia illusoria e inesistente. Tale falsificazione non può che portare al fallimento: ciò che sulla carta doveva essere totalmente riassorbito dall'elemento silvano, finisce inevitabilmente per lasciare le indelebili cicatrici del passaggio umano, rendendo plasticamente l'alterità tra la selva e l'azione umana. L'addomesticamento della Foresta Nera è quindi fallito: tende e recinti non sono che briglie destinate ad essere sciolte.

Come il lupo Fenrir, la selva non conosce padroni e divora chi cerca di tradire la sua essenza selvaggia, tentando di rendere sperimentabile (e quindi domestico) ciò che per definizione è selvatico (e quindi indomabile) ¶². Il Führer, nuovo auto-proclamatosi Odino, finisce divorato da ciò che si illudeva di controllare: la Foresta Nera esiste ancora, il Reich millenario non più.

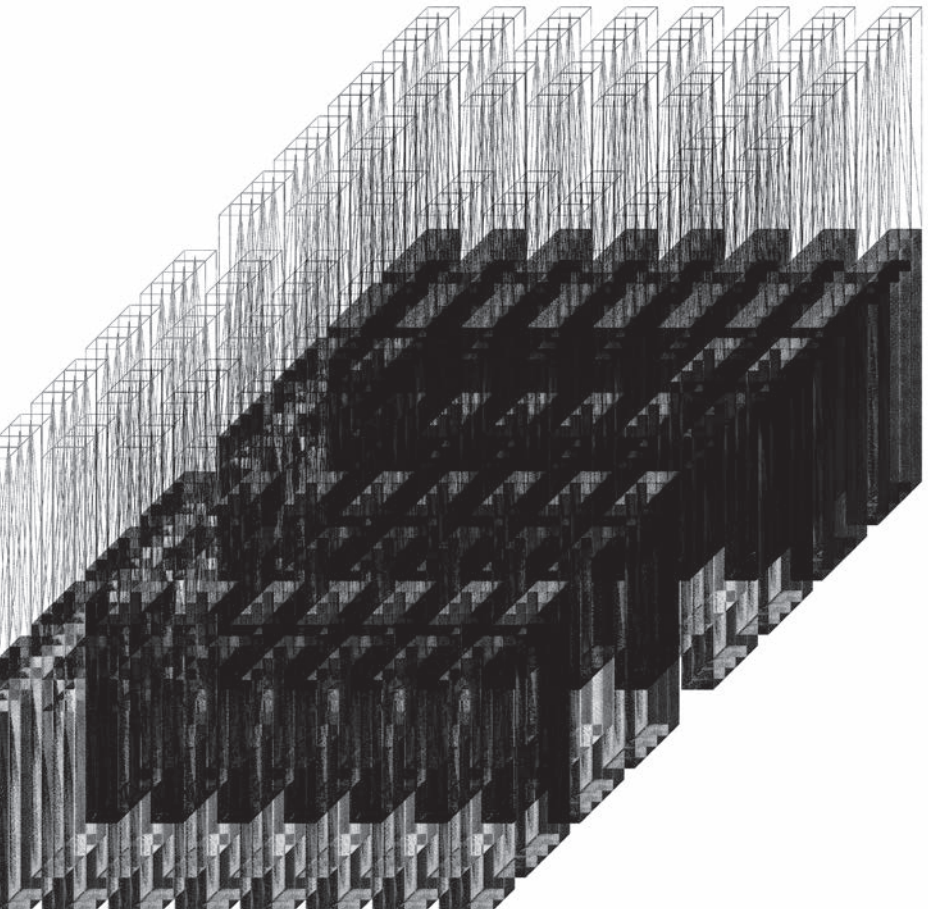
Pietro Franchin, *Lageraun*, tecnica mista, 2022



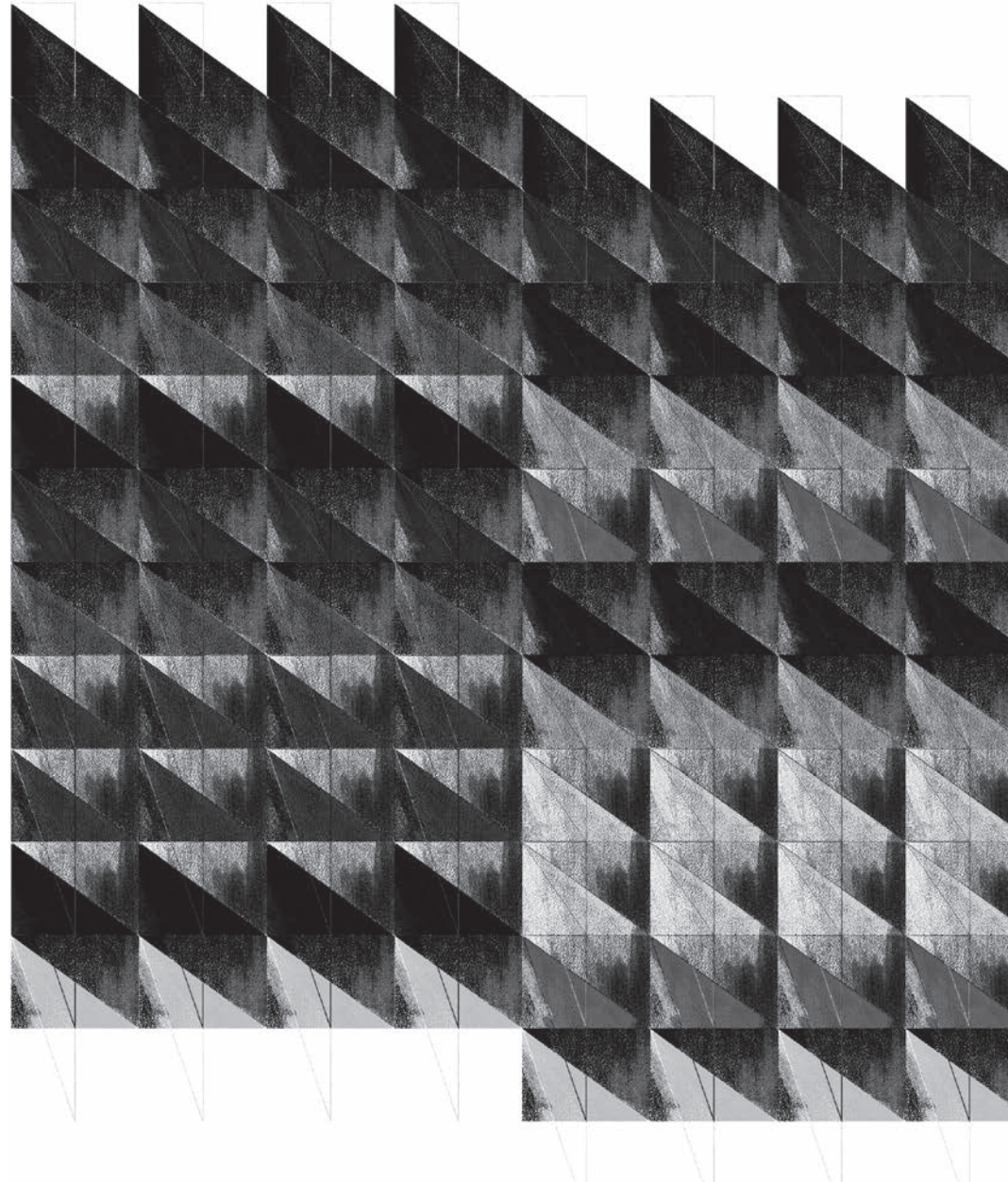
Pietro Franchin, *Das Lager in der Landschaft 1*, tecnica mista, 2022



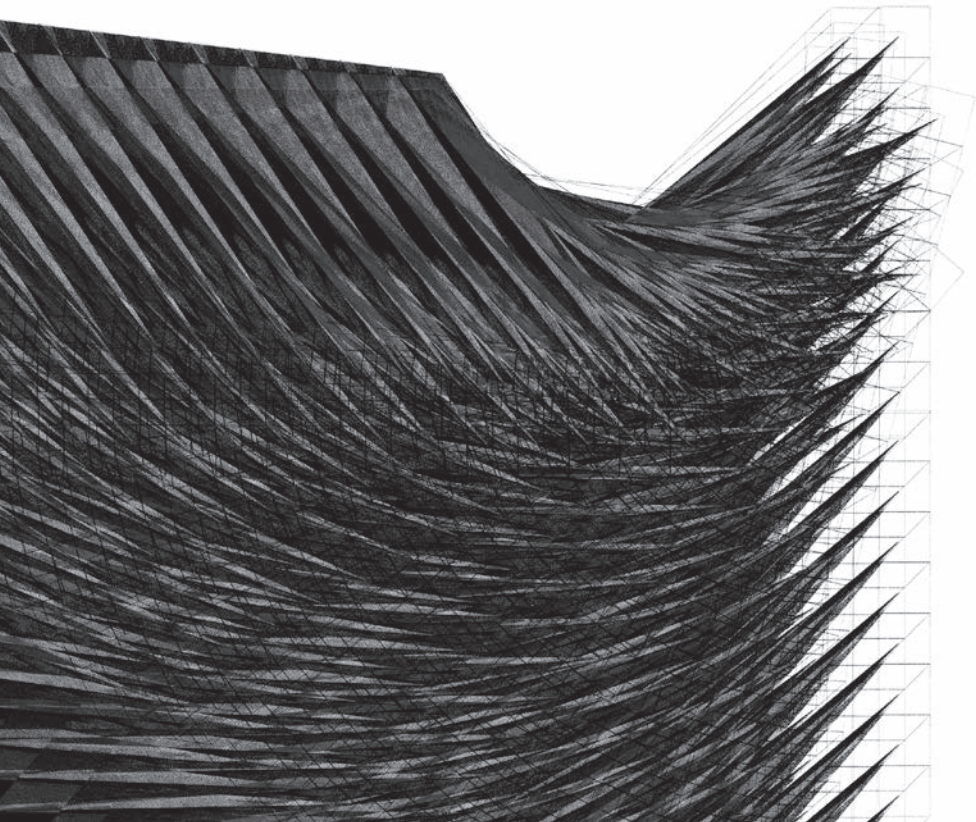
Pietro Franchin, *Das Lager in der Landschaft 2*, tecnica mista, 2022



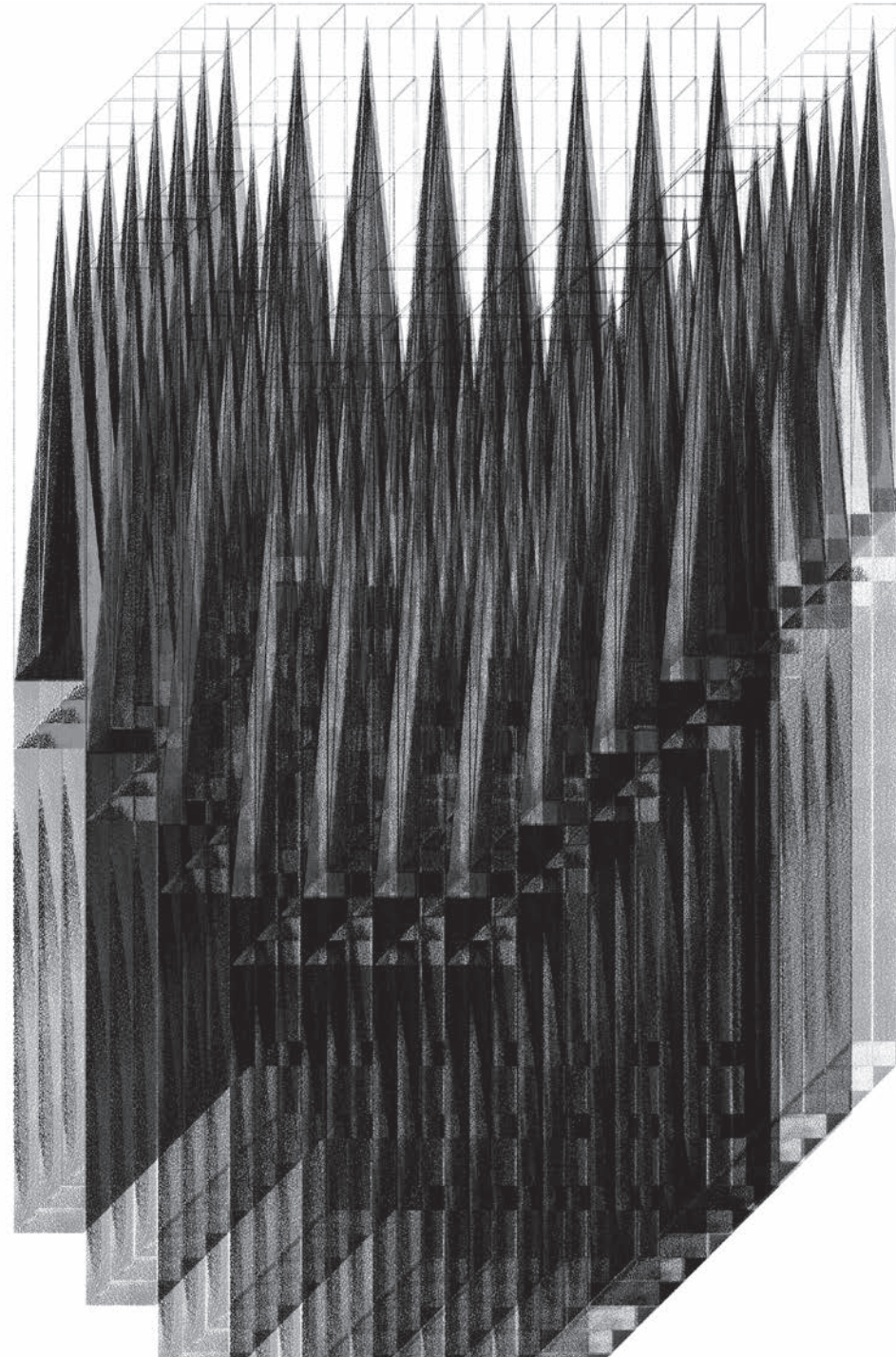
Pietro Franchin, *Ungemeine gefeße des Lagerbaues*, tecnica mista, 2022



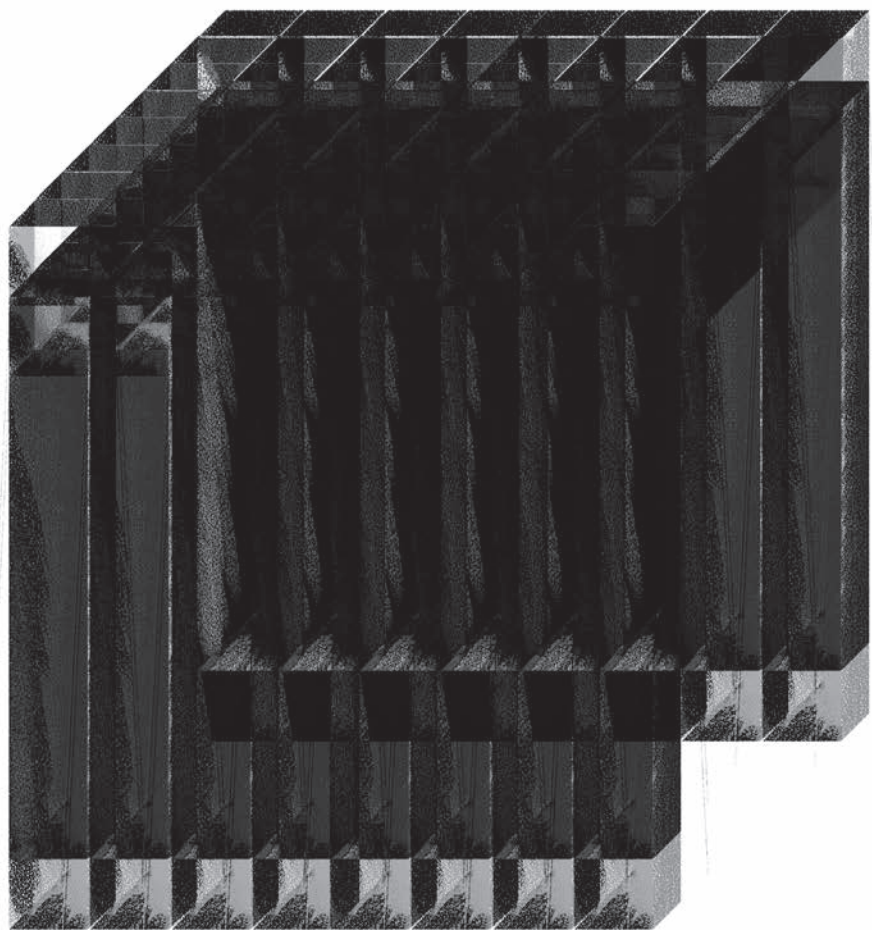
Pietro Franchin, *Ruhe und Ordnung in der Gruppierung*, tecnica mista, 2022



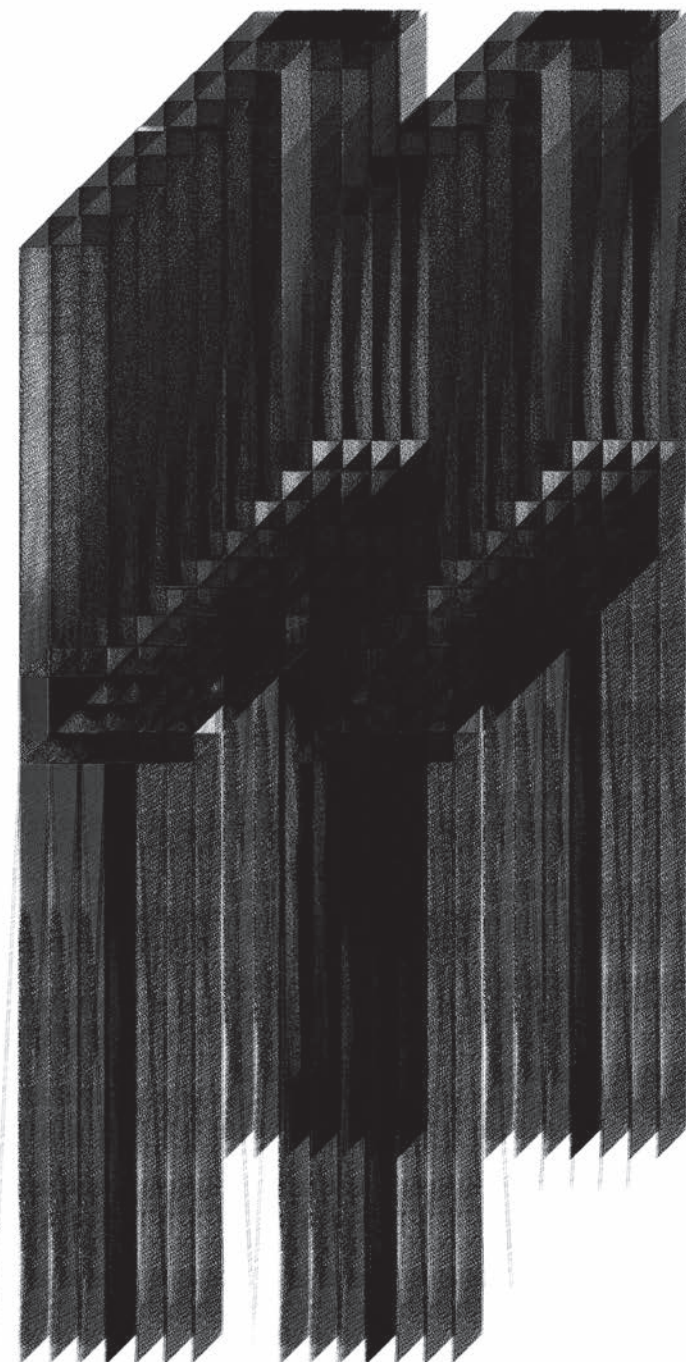
Pietro Franchin, *Der Feierstätte*, tecnica mista, 2022



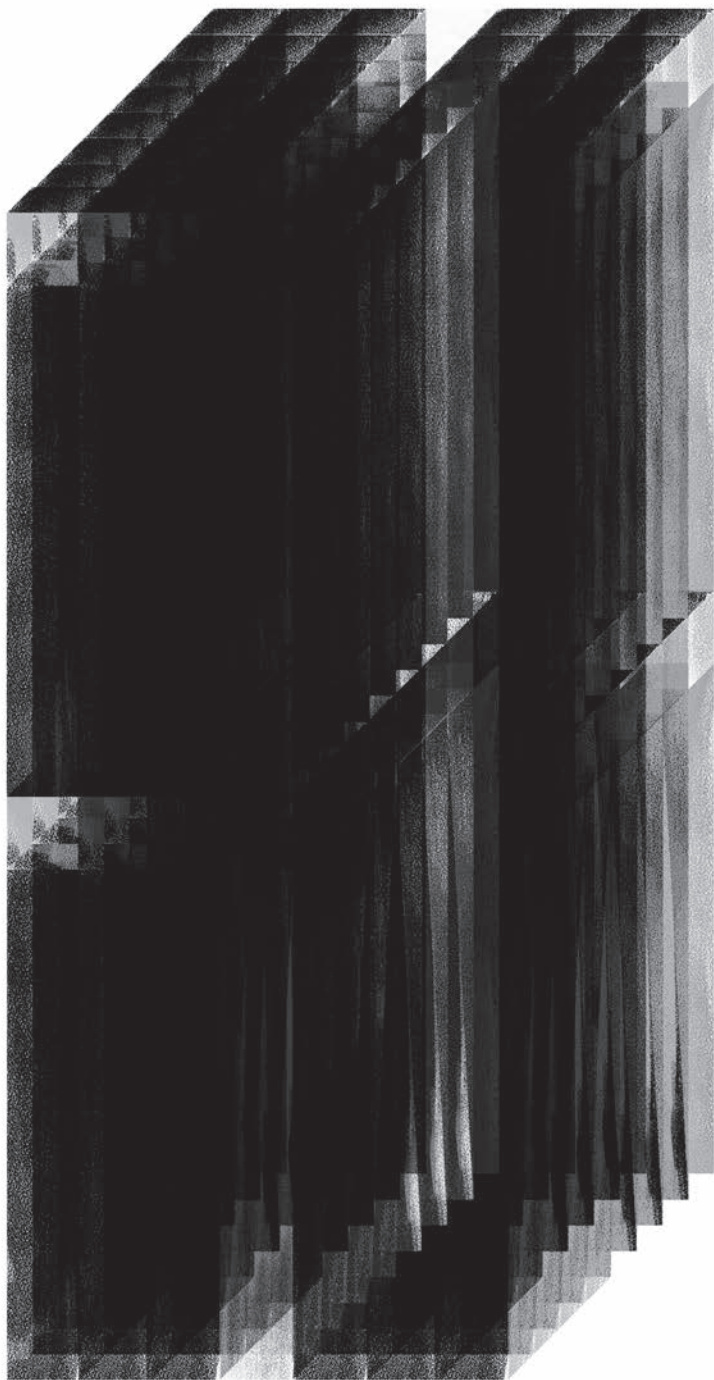
Pietro Franchin, *Lagertor 1*, tecnica mista, 2022



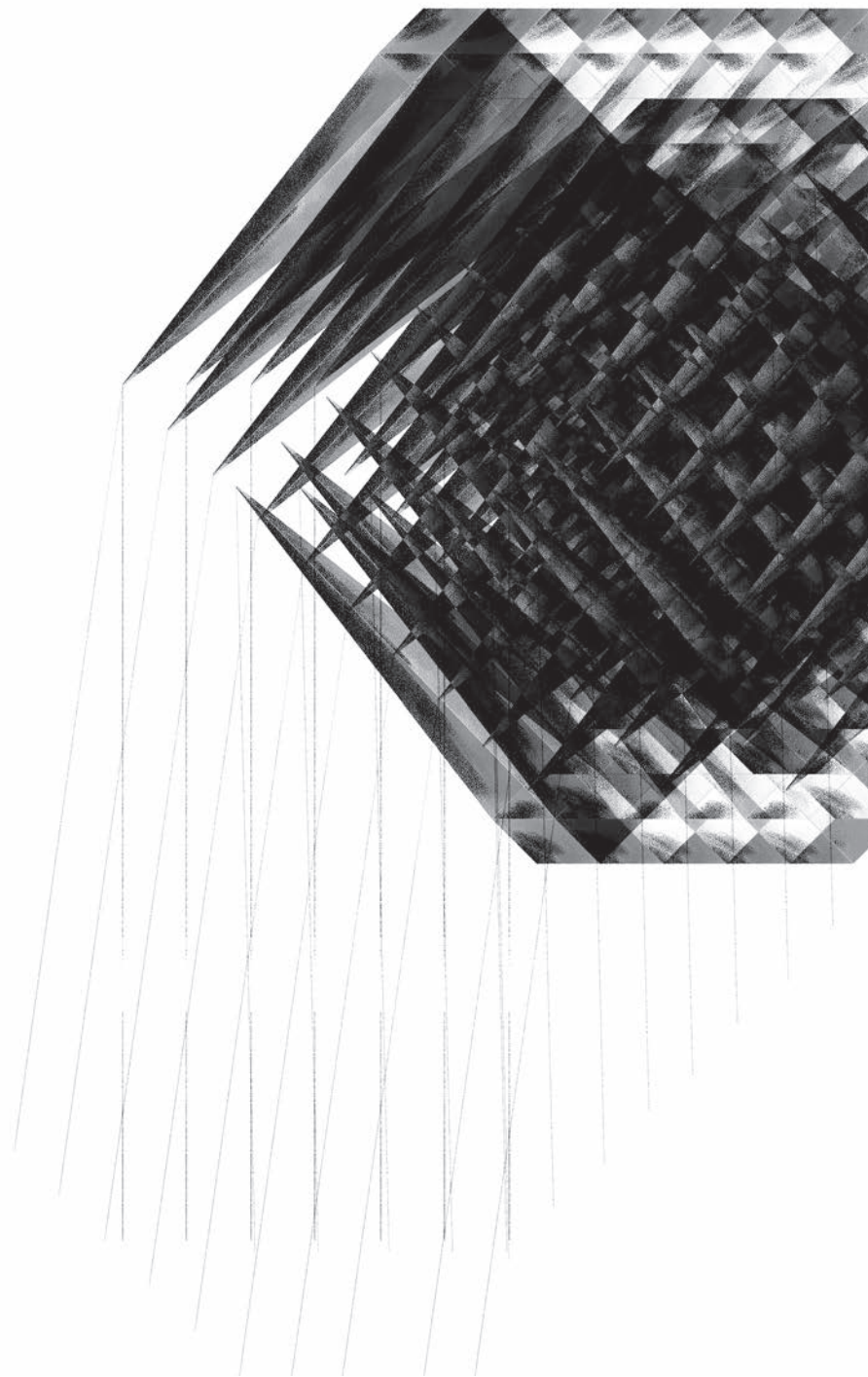
Pietro Franchin, *Lagertor 2*, tecnica mista, 2022



Pietro Franchin, *Lager 3*, tecnica mista, 2022



Pietro Franchin, *Fenrir und Hitlerjugend camp*, tecnica mista, 2022





Gianluca Drigo è autore del testo, Pietro Franchin è autore delle immagini.



Kulturamt der Reichsjugendführung, *Freude, Zucht, Glaube. Handbuch für die kulturelle Arbeit am Lager*, Voggenreiter, Postdam 1937.



Ivi, p. 5.



Per comprendere la complessità che anima il termine *Heimat* si veda S. Muci, *Popoli e memorie: la nostalgia come fondamento delle identità nazionali*, in “Il Chiasmo”, 13 luglio 2018, www.treccani.it/magazine/chiasmo/storia_e_filosofia/Memoria/nostalgia.html, consultato il 25/09/2022.



K. Cupers, *Governing Through Nature. Camps and Youth Movements in Interwar Germany and the United States*, in “Cultural Geographies”, 15, 2, aprile 2008, p. 179.



Id., *Making Camp. Landscape and Community in the Interwar German Youth Movements*, in R. Heynicks, T. Avermaete (a cura di), *Making a New World. Architecture & Communities in Interwar Europe*, Leuven University Press, Leuven 2012, p. 122.



Kulturamt der Reichsjugendführung, *op. cit.*, p. 13.



K. Cupers, *Bodenständigkeit: the Environmental Epistemology of Modernism*, in “The Journal of Architecture”, 21, 8 (*Architectural History in the Anthropocene*), dicembre 2016, p. 1228.



Ivi, p. 1230. Si rimanda inoltre alla lettura di R. Mielke, *Vom Werden des deutschen Dorfes. Kulturgeschichtliche Bilder aus Vergangenheit und Gegenwart*, Vereinigung Heimat und Welt, Berlin 1911.



K. Cupers, *Making Camp*, cit., p. 121.



Per comprendere come la coreografia della fine fosse parte integrante della forma mentis nazionalsocialista, si rimanda alla lettura di J. Chapoutot, *Greeks, Romans, Germans. How the Nazis Usurped Europe's Classical Past*, University of California Press, Oakland 2016, pp. 357-392.



Si rimanda alla lettura di P. Sloterdijk, *The Elmauer Rede: Rules for the Human Zoo. A Response to the Letter on Humanism*, www.web.stanford.edu/~mvr2j/docs/Elmauer.pdf, consultato il 24/07/2022.